

PER FAR DIALOGARE SCUOLA E LAVORO

Orientamento, la politica che manca

DI ANTONIO COCOZZA*

Nella recente audizione sulle linee programmatiche, il ministero dell'istruzione Carrozza ha delineato un programma con un respiro di legislatura, impegnativo e ambizioso, poiché deve fare i conti con una scarsa attenzione del sistema politico e dell'opinione pubblica ai problemi della scuola e con la cultura burocratica e centralistica dell'amministrazione che non ha permesso una piena e corretta implementazione delle riforme innovative, a partire da quella dell'autonomia scolastica. Nell'intervento del ministro vi è stato però un tema scarsamente affrontato, che riguarda l'attivazione di una "politica di orientamento permanente", un'area d'azione che riveste una fondamentale importanza per il perseguimento di quattro obiettivi strategici: contrasto alla dispersione scolastica e universitaria; superamento del pesante mismatch che si verifica sul mercato del lavoro; affermazione dell'autonomia didattica, di ricerca e sperimentazione delle istituzioni scolastiche; rilancio di un'offerta formativa personalizzata e di qualità.

In questa nuova prospettiva, come indicato dalle politiche europee e nel recente accordo tra Governo, Regioni ed Enti locali occorre fornire agli studenti le competenze necessarie per gestire quel complesso: «Processo volto a facilitare la conoscenza di sé, del contesto formativo, occupazionale, sociale, culturale ed economico di riferimento, delle strategie messe in atto per relazionarsi e interagire con tali realtà, al fine di favorire la maturazione e lo sviluppo delle competenze necessarie per poter definire o ridefinire autonomamente obiettivi personali e professionali aderenti al contesto, elaborare o rielaborare un progetto di vita e sostenere le scelte relative».

In questa direzione, sulla base dei risultati delle ricerche condotte dalla Fondazione Italia Orienta, si ritiene necessario segnalare le criticità evidenziate dagli stessi docenti referenti per l'orientamento scolastico e universitario: mancanza di uno spazio curriculare deputato all'orientamento all'interno dei programmi scolastici; mancanza di preparazione del docente referente all'orientamento che, considerando il possibile ricambio, a volte annuale, non consente un'efficace strutturazione del percorso di orientamento; scarsa informazione e formazione sulle modalità di approccio strategico all'orientamento, se non attraverso una sorte di «marketing universitario»; assenza dal panorama informativo delle opportunità extra-universitarie (Istituti Tecnici Superiori) e delle opportunità fornite dall'orientamento al lavoro; totale assenza di un'educazione all'auto-orientamento lungo tutto il percorso scolastico; metodologie inadeguate, poco adatte a formare nei giovani capacità di analisi critica, autovalutative, proattive, progettuali e creative.

In questa nuova prospettiva, si tratta di proporre a tutti gli attori coinvolti (studenti, famiglie, docenti, istituzioni, sistema produttivo) una nuova logica che faccia dialogare più efficacemente il mondo dell'istruzione e formazione con quello del lavoro. Occorre mettere gli studenti nelle migliori condizioni per poter realizzare

una scelta responsabile e consapevole, basata su una felice sintesi tra effettive attitudini, legittime aspirazioni personali e dinamiche del mercato del lavoro, che si sviluppano sempre più in una dimensione nazionale ed internazionale. In definitiva, è necessario ricominciare ad investire seriamente sul futuro dei nostri figli e su quello dell'Italia, poiché il futuro dipende esclusivamente dal capitale umano di un Paese, sono le competenze delle persone che fanno la differenza e la qualità è strettamente connessa alla qualità delle scuole.

***Università Roma Tre - Luiss Guido Carli**

